

## **Laudatio di Hugo Brandenburg, 12 maggio 2018**

Siamo qui per dare riconoscimento a Hugo Brandenburg, uno studioso di straordinaria levatura che si colloca tra i più noti esperti della tarda antichità sulla scena internazionale e che ha lasciato un segno profondo e inconfondibile nei nostri studi.

Dopo la maturità ottenuta a Lipsia, Hugo Brandenburg ha studiato all'Università di Bonn: Archeologia Classica – con Andreas Rumpf – e Filologia, preparando nel 1962 la sua dissertazione di dottorato *Studien zur Mitra: Beiträge zur Waffen-und Trachtgeschichte der Antike* (Studi su Mitra - Contributi alla storia antica delle armi e del costume). Il volume è stato pubblicato nel 1966.

Ha lavorato quindi presso l'Istituto *Franz Joseph Dölger*, istituzione tra le più rinomate per la ricerca sulla tarda antichità, finché nel 1965 si è trasferito a Roma – che sarebbe divenuta la sua patria d'elezione – come referente dell'Istituto Archeologico Germanico per l'Archeologia Cristiana. Sono anni intensi di lavoro che lo portano all'abilitazione, conseguita presso l'Università di Colonia con Heinz Kähler. La sua *Habilitationsschrift*, la tesi di abilitazione, è incentrata sui Sarcofagi Tardoantichi: uno dei grandi temi di ricerca che non lo abbandoneranno più.

Nell'inverno dell'anno accademico 1982-83 è stato chiamato all'università di Münster a ricoprire una cattedra dal nome alquanto lungo, ma importante per capire il taglio metodologico dello studioso. L'insegnamento era infatti quello di "Archeologia Classica con particolare attenzione alla tarda antichità". L'Università di Münster lo vedrà attivo per lunghi anni e qui, nel 1993, riuscirà a far istituire infine anche l'insegnamento specifico di Archeologia Paleocristiana.

Insistere sulla denominazione della materia non è una questione nominalistica, ma di sostanza. L'Archeologia Cristiana, infatti, per Brandenburg è stato un traguardo più che un punto di partenza, anche se un traguardo perseguito fin dall'inizio: intendo dire che ha affrontato lo studio di questa disciplina con una profonda conoscenza di tutta la complessità della tarda antichità e con una visione globale dei problemi, unita a uno straordinario amore per la città di Roma e per la ricchezza del suo patrimonio storico e archeologico, che conosce come pochi altri al mondo.

Vorrei sottolineare la vastità e sistematicità dell'approccio di questo studioso. Oggi, con la crescente specializzazione a cui assistiamo, potrei citare facilmente studiosi che hanno raggiunto risultati eccellenti in singoli campi di studio dell'Archeologia Cristiana: la produzione dei sarcofagi, l'architettura delle basiliche, le catacombe, l'iconografia hanno diversi esperti di alto profilo, ma difficilmente chi si è distinto in un ambito, per esempio nello studio dei sarcofagi, è altrettanto valido nello studio dell'architettura, o viceversa. Brandenburg, invece, domina con disinvoltura problemi architettonici, topografici, iconografici e stilistici e ha lasciato in tutti questi campi pietre miliari.

I suoi primi lavori sono quelli dedicati ai sarcofagi: ho già ricordato la sua *Habilitationsschrift*, ma agli anni in cui era presso l'Istituto Archeologico Germanico risale anche il suo contributo al primo volume del *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, ossia il Corpus dei sarcofagi paleocristiani di Roma, uscito nel '67, e di altri lavori specifici su temi connessi. Sono suoi però anche un paio di studi che affrontano il tema dei sarcofagi per così dire dall'estremità cronologica opposta, quello dell'inizio della produzione di età imperiale. Negli anni '70, infatti, ancora si aveva una visione alquanto semplificata della produzione funeraria e si dava per scontato che i sarcofagi apparissero solo con l'età adrianea. Brandenburg, invece, poté dimostrare come esistesse una produzione assai più antica e che dunque l'inumazione coesisteva con il rito dell'incinerazione – sia pure statisticamente prevalente nella tarda

repubblica e nella prima età imperiale. L'interesse per i sarcofagi accompagna lo studioso per lunghi anni e citerò ancora solo il bel volume da lui curato con gli Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, dedicata appunto ai Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali, pubblicato nel 2004.

Numerosi sono gli studi che ha dedicato a problemi di iconografia, alle catacombe romane, nonché a un tema assai dibattuto oggi e caratteristico della tarda antichità, quello del reimpiego di *spolia*. Tuttavia nella produzione scientifica di questo autore presto emerge un secondo tema forte: l'architettura della basilica paleocristiana, con particolare riguardo a Roma. Questo infatti sarà il soggetto di una serie di contributi fondamentali, sia di sintesi complessiva che di approfondimento di singoli esempi che rivestono un ruolo cruciale per la comprensione dell'evoluzione del tipo architettonico e per i problemi storici ad esso collegati. Il volume sulle basiliche paleocristiane di Roma del IV secolo è del '79, ma seguono diversi contributi su singoli complessi. Si possono ricordare Aquileia e Cimitile, ma il cuore dello studioso torna sempre alla sua amata Roma. Alle basiliche romane, infatti, dedica lunghe e approfondite ricerche sul campo per indagare monumenti che, pur sotto gli occhi di tutti, erano rimasti defilati o poco chiari. È il caso di S. Stefano Rotondo, a cui dedica lavori illuminanti, mostrando come questa straordinaria basilica dall'architettura estremamente complessa fosse uno degli esiti più alti dell'arte di costruire nella Roma tardoantica. Un altro decennio di lavoro è dedicato alla basilica di S. Paolo fuori le Mura, che in questi anni viene liberata dal quel limbo in cui le sfortunate vicende ottocentesche l'avevano relegata, tanto che era rimasta la meno conosciuta tra le basiliche romane maggiori. È un decennio di importanti lavori sul campo che si interseca proficuamente con le indagini sviluppate da altri ricercatori più giovani – ricordo i lavori di Filippi e Spera – per dare il posto che spetta a questa importantissima e misconosciuta chiesa.

Tutte queste ricerche confluiscono in quella che è ormai la *summa* del suo pensiero e che costituisce l'opera di riferimento fondamentale per tutti noi. Il volume *Le prime chiese di Roma. IV - VII secolo* è stato pubblicato nel 2004, ma conosce edizioni in tutte le principali lingue europee ed è stato aggiornato e arricchito ulteriormente nelle ulteriori edizioni (due in Germania e una in Italia). In questo lavoro Brandenburg è riuscito in un'impresa rara: la padronanza della materia gli permette un testo fluido ed essenziale, che padroneggia tutte le minute ricerche precedenti senza appesantire di erudizione una scrittura scorrevole e gradevolissima. Inoltre la stretta collaborazione con il fotografo Arnaldo Vescovo – *cognomen omen* potremmo dire – gli permette di realizzare appositamente per questo volume una documentazione fotografica omogenea, di primissimo livello e di affascinante bellezza, che certamente avrà contribuito molto al grande successo del libro.

L'ultima basilica su cui da tempo ha focalizzato l'attenzione è invece un edificio tra i più noti al mondo: la basilica vaticana di S. Pietro. Proprio per la sua importanza e notorietà, però, questo è anche un tema a cui ci si può avvicinare solo se in possesso di una attrezzatura scientifica e metodologica pienamente matura. Dopo diversi contributi che possiamo considerare preparatori, è uscito l'anno passato un piccolo capolavoro, il volume *Die konstantinische Petersbasilika an Vatikan in Rom: Anmerkungen zu ihrer Chronologie, Architektur und Ausstattung* (La Basilica Costantiniana di S. Pietro in Vaticano a Roma: annotazioni sulla sua cronologia, architettura e decorazione). È questo volume che ha convinto il comitato scientifico di questo premio a scegliere il nostro autore e non posso che plaudire a questa decisione. Anche qui lo stile di Brandenburg si impone: la padronanza perfetta di problematiche di straordinaria complessità gli permette di affrontare la selva di ipotesi che

ingombra il terreno con sicurezza di metodo per guidare il lettore in un percorso accidentato con una chiarezza e linearità che sembra superare senza sforzo apparente le difficoltà. A questo si associa anche questa volta un corredo di illustrazioni ricostruttive realizzate grazie alla collaborazione con il figlio, l'architetto Konstantin Brandenburg, e con il suo collega Andrea Morales, ricostruzioni di estrema utilità che non esito a definire affascinanti.

Nel rendere conto – sia pure per sommi capi – dei temi di ricerca e dei risultati ottenuti da Brandenburg, ho omesso un dettaglio che ora invece va messo in risalto perché contribuisce a delineare la sua personalità. Quasi una metà degli studi che ho appena ricordato, infatti, Brandenburg li ha realizzati dopo il suo ritiro dall'insegnamento a Münster. Certamente ciò gli ha permesso di dedicare più tempo alla ricerca, ma non basta a spiegare l'energia e l'entusiasmo di una seconda giovinezza con cui ha affrontato a ogni passo nuove imprese. Il profilo dello studioso infatti non si potrebbe comprendere senza un accenno alle sue doti umane. Chi ha avuto la fortuna di frequentarlo conosce l'energia e determinazione del suo carattere, ma al tempo stesso la sua misura, l'equilibrio e il garbo diplomatico. Ricordo personalmente alcuni casi in cui queste doti mi sono apparse chiaramente. Tuttavia se consideriamo un progetto come quello del volume sulle basiliche paleocristiane, esso testimonia con evidenza le sue capacità: per realizzare le riprese fotografiche così essenziali al volume ha dovuto ottenere l'autorizzazione per le foto da decine di istituti e persone differenti. Chi ha affrontato qualche volta una simile trafila riconoscerà qui una capacità non comune di trasmettere l'importanza e il significato di un progetto anche a interlocutori meno sensibili o scientificamente preparati e di contagiarli con il proprio entusiasmo.

Concludo con una nota personale: non posso fare a meno di pensare che più che onorare l'illustre studioso con questa *laudatio*, sono io a sentirmi onorato di potergli manifestare la stima mia e dei colleghi tutti.

Paolo Liverani